

Coscienza e linguaggio. Wilhelm Wundt, il *Growth Point* e il dibattito attuale sull'origine della sintassi

Maurizio Maione

Università degli Studi “Guglielmo Marconi”

maurizio.maione63@gmail.com

Abstract: The present article aims to establish a relationship between consciousness and syntax by tracing the genesis of syntax back to the activity of consciousness. From this standpoint, the theoretical model of Wilhelm Wundt (1832-1920) and the notion of the Growth Point will be considered. The Growth Point, as introduced by David McNeill into the current debate, will be examined by explicitly tracing it back to Wundt. It will be argued that Wundt has the merit of integrating the cognitive-linguistic aspects of communication with the traditional philosophical question of consciousness and apperception. Subsequently, it will be contended that a part of the current debate develops and confirms this conceptual framework, albeit from the vantage point of other theoretical tools, as suggested by the notion of mindreading. The efficacy of the communicative process can be justified in terms of the intersubjective structure of consciousness that presides over mindreading activities and, concomitantly, over the formation of the Self and the activation of action plans. The involvement of multiple persons, that consciousness implies, justifies first the emergence of gestural syntax and, subsequently, linguistic syntax.

Keywords: Consciousness, Mindreading, Representation, Growth Point, Apperception, Syntax

Received 08 01 2025; accepted 25 01 2025.

0. Introduzione

La sintassi costituisce senz'altro il nucleo più impegnativo della questione dell'origine del linguaggio: una giustificazione plausibile della genesi della sintassi è *tout court* una giustificazione forte dell'origine del linguaggio umano, malgrado le resistenze chomskiane (Chomsky, 1965; 2006). La possibilità di far risalire il linguaggio ai processi comunicativi e alle istanze non verbali, che gli stessi necessariamente impongono o semplicemente suggeriscono, è ormai confermata da più parti e costituisce l'asse portante dell'odierno dibattito sull'origine del linguaggio (Mithen, 2005; Kirby, 2007; Fitch, 2010; Ferretti, 2010, 2015; Kendon, 2011; Hurford, 2014; Scott-Phillips, 2015; Corballis, 2020).

In questo scenario, la gestualità assume un ruolo decisivo: essa è intesa sempre più come azione corporeo-motoria connessa non solo a generici processi inconsci o automatici sottostanti ma anche a processi mentali complessi, un tempo ascritti alle funzioni “superiori” della mente, come l'attività rappresentazionale e la coscienza. L'analisi della gestualità comporta un'estensione del raggio d'azione del processo rappresentazionale e

dell'attività della coscienza: la coscienza non si configura in termini solipsistici o individuali ma rivela una struttura intersoggettiva, determinata dalla funzione della "teoria della mente" che essa esercita costantemente. L'attività della coscienza è soprattutto scandita in termini di "teoria della mente": rappresenta le menti altrui, ne confronta gli stati mentali con i propri proiettandoli in avanti; si definisce progressivamente e meglio come "sé" (formazione del sé); in tal senso, si dispiega quel processo di mentalizzazione (*mindreading*) che è rilevante nell'organizzazione dell'esperienza nella misura in cui, in virtù della sua struttura intersoggettiva, concorre alla definizione progressiva della gestione dei processi comunicativi.

Intesa come teoria della mente, la coscienza o mente si identifica soprattutto come attività di coordinamento delle rappresentazioni; le rappresentazioni mentali diventano sempre più complesse nelle loro relazioni interne e, da un certo momento evolutivo in poi, richiedono un sistema di segni più flessibile e più robusto di quello gestuale. In tal senso, l'attività rappresentazionale della coscienza si realizza nell'attività linguistica propriamente detta, compensando le lacune del sistema gestuale, ridescrivendone però, in termini di continuità, il rapporto tra rappresentazioni e sintassi. Si tratta di un mutamento giustificabile *evolutiveamente* – a partire dalla formazione del tratto vocale – in quanto le potenzialità articolatorie della voce non sono perfettamente coincidenti con quelle del sistema gestuale e richiedono un arco di tempo ulteriore per poter intervenire nei processi comunicativi (Kendon, 2011; Hurford, 2014; Corballis, 2020).

Nel presente articolo mi propongo di mostrare il rapporto tra coscienza e sintassi riconducendo la genesi della sintassi all'attività della coscienza. Prenderò in esame, prima, il modello teorico di Wilhelm Wundt (1832-1920) in cui le diverse triangolazioni tra i soggetti coinvolti, che la coscienza attiva ed alimenta, giustificano l'emergere della sintassi gestuale e, successivamente, di quella linguistica. In questa prospettiva, sarà utile e strategico esaminare la nozione di *Growth Point* a cui David McNeill (2012) ricorre facendola risalire esplicitamente a Wundt che, come si vedrà, ha il merito di integrare gli aspetti cognitivo-linguistici della comunicazione con quella che è, tradizionalmente, la questione *filosofica* della coscienza e dell'appercezione. In tal senso, *mutatis mutandis*, le ricerche in corso riconducono l'efficacia del processo comunicativo – che si realizza compiutamente nella sintassi – alla struttura intersoggettiva della coscienza, all'attività di integrazione ed unificazione che essa esercita rispetto alle attività di *mindreading* (lettura delle menti altrui) e, contestualmente, alla formazione del sé e all'attivazione dei piani di azione.

1. Coscienza e gestualità in Wundt

In relazione al dibattito in corso, a cui faremo riferimento più avanti, al di là di ragioni storiche o storiografiche, Wundt potrebbe giocare un ruolo interessante: il suo modello teorico si radica nell'alveo della psicologia sperimentale, che è una sua creatura, ma non rinuncia ad istanze teoriche di più evidente matrice filosofica. La trattazione della coscienza è da collocare su questo sfondo: da un lato, mette in discussione la metodologia della psicologia sperimentale che è incentrata su singoli aspetti (intensità e frequenza di determinate sensazioni) della coscienza individuale, dall'altro, esprime la necessità di cogliere i nessi tra la coscienza e la definizione del linguaggio, accentuando però la dimensione collettiva della prima. Secondo Wundt, l'attività di sintesi o di unificazione della coscienza non può essere circoscritta alla sola psicologia individuale in quanto gli strumenti teorici di quest'ultima non sono adatti alla giustificazione dei nessi che invece intercorrono tra l'attività o esperienza linguistica e la coscienza collettiva.

Nella disamina di Wundt, l'attività della coscienza presiede alla definizione della sintassi mediante l'elaborazione dei processi rappresentazionali che alimentano la cosiddetta "struttura a due o tre argomenti" – per *argomento* s'intende il ruolo assunto dal soggetto,

dall'oggetto e dall'oggetto indiretto rispetto ad un determinato verbo – che, in virtù dell'unificazione appercettiva, si realizza nella gestualità per poi definirsi *in toto* nel linguaggio articolato. Da questo punto di vista, essa contribuisce alla questione dell'origine del linguaggio stabilendo il ruolo della gestualità nella genesi della sintassi.

Nel presente lavoro, mi limito a toccare soltanto alcuni aspetti del modello teorico di Wundt rinviando pertanto ad altri studi per una ricostruzione più esaustiva dello stesso (Blumenthal, 1970, 1973; Danziger, 2001; van Rappard, 2005; Araujo, 2016; Maione, 2024a, 2024c). Nell'intento di superare l'associazionismo di Bain e Herbart, decisivo sia nel versante filosofico britannico sia in quello della psicologia tra Ottocento e primi anni del Novecento, Wundt si impegna ad indagare i processi mentali, cognitivi e non (ruolo della volizione), in relazione ai sottostanti dispositivi di sintesi ed unificazione. In questa prospettiva, il recupero di istanze tipicamente filosofiche diventa una strategia teorica rilevante in vista del superamento sia dell'associazionismo già menzionato sia della tradizionale "dottrina delle facoltà": la coscienza si configura come un centro di attività di unificazione rispetto a processi diversificati (sensazioni, motivi, memoria, rappresentazioni) che non possono essere giudicati né gerarchicamente né separatamente. Si tratta di un recupero che affonda di certo le sue radici nella *filosofia trascendentale* di Kant. L'unificazione del molteplice che Kant ascrive al massimo grado all'Io-Penso (Kant, 1787, pp. 152-168) è il precedente dell'attività di unificazione che Wundt attribuisce invece alla coscienza e, segnatamente, all'*appercezione* che, diversamente dal modello kantiano, ne garantisce però la realizzazione o estensione nelle attività semiotiche (gestualità) e nel linguaggio articolato, inteso, soprattutto, nella forma delle lingue storico-naturali. In tal senso, Wundt supera la nozione kantiana di unificazione proprio nella misura in cui ascrive alla coscienza un'attività di unificazione che è, al contempo, cognitivo-qualitativa e semiotico-linguistica.

La coscienza è intesa come *appercezione* (*Apperzeption*) e come attività interna ed esterna della *volontà*: il corso dei pensieri non presenta elementi di casualità ma, in virtù anche dell'intervento necessario dei *processi attentivi*, è segnato da forme di relazionalità orientate teleologicamente che, nelle possibili proiezioni verso l'esterno, realizzate secondo il dispositivo dell'estensione, si configurano come azioni e gesti e, quindi, come linguaggio articolato/lingue storico-naturali (Maione, 2024a, 2024c). Wundt scrive:

[...] Il pensiero si sforza anche di esprimersi in *azioni esterne*, azioni che possono essere finalizzate al *raggiungimento di determinati scopi*, a certi cambiamenti nel mondo esterno che ci circonda oppure possono essere funzionali alla condivisione all'esterno degli atti di pensiero *per poter comunicare il contenuto del pensiero ad altri esseri dotati di una coscienza simile*. Questa volontà esterna, direttamente legata ai processi interni del pensiero, è *l'atto esterno della volontà, la lingua*. (traduzione e corsivi miei) (Wundt, 1906, p. 307)

L'unificazione della coscienza si realizza gradualmente in termini intersoggettivi per poi definirsi ulteriormente nell'attività gestuale e linguistica che, in quanto tale, influenzerà l'attività della stessa coscienza individuale. Si tratta di un rapporto di continuità tra coscienza individuale e coscienza collettiva non rigidamente unidirezionale: la coscienza collettiva, alla cui formazione contribuisce senz'altro la fase della gestualità, incide sulla formazione di quella individuale. La coscienza individuale non può essere ricondotta ad una struttura analoga presente in tutti gli individui e pertanto funzionale all'attività linguistica (Herbart, 1825; Paul, 1910; Graffi, 2002); al contrario, essa è una coscienza che, sebbene individuale, si caratterizza tuttavia per la presenza di esperienze cosce di natura intersoggettiva determinate da situazioni o dinamiche sociali (Danziger, 2001a, p. 88). Da questo punto di vista, la disamina del linguaggio gestuale è dirimente: non solo

fornisce una soluzione alla questione dell'origine del linguaggio, ma ne determina anche l'efficacia nella misura in cui affronta contestualmente la genesi della sintassi. Il rapporto che Wundt stabilisce tra l'attività della coscienza e il linguaggio gestuale è motivo di interesse nel dibattito in corso, come si desume dalla nozione di *Growth Point* che ora è opportuno esplorare.

2. Il *Growth Point* di McNeill e la *matrice* di Wundt

Growth Point è l'espressione con cui David McNeill formula l'ipotesi per definire l'attività cognitiva che determina progressivamente il linguaggio umano (McNeill, 2012). Secondo McNeill, questa attività cognitiva segna lo *sviluppo* del linguaggio nella misura in cui la coesistenza di gestualità e linguaggio verbale, che caratterizza una determinata fase del protolinguaggio, genera una naturale contrapposizione semiotica – quella tra gestualità e linguaggio verbale iniziale – che si risolve positivamente in una “unità di opposti” (*unity of opposites*), una struttura cognitiva, attivata dalla coscienza, che di fatto definisce progressivamente il linguaggio e il pensiero in relazione alla complessità che può investire la vita sociale e mentale (McNeill, 2012, pp. 2-3).

McNeill ritiene che questa ipotesi possa avere un precedente degno di nota nell'analisi di Wundt della *frase gestuale* (ivi, pp. 130-131). A suo avviso, Wundt concepisce la frase, sia quella interamente gestuale sia quella scandita da gesti e suoni inarticolati e articolati, come un fenomeno psicologico di natura dinamica attivato ed alimentato dalla coscienza: la *sentence* o *Satz* esternalizza una coscienza simultanea e una coscienza sequenziale. In base alla natura o struttura del gesto, è possibile valutare la natura della coscienza nella sua duplice funzione: se il gesto si presenta nella sua globalità, la coscienza è simultanea; se invece il gesto è singolo e separato, la coscienza è sequenziale. Il ruolo strategico della frase, gestuale e/o linguistica, consiste dunque nella possibilità di definire un nuovo *punto di sviluppo*, a cui concorre l'attività della coscienza, e di *fixarlo* in una determinata configurazione morfologica e sintattica sia rispetto alla formazione di una nuova struttura sia rispetto alla dissoluzione o superamento di una struttura precedente. In tal senso, l'attività di unificazione della coscienza non è predeterminata e quindi si realizza rispetto a fattori contestuali nuovi e/o inaspettati. La distanza rispetto al modello kantiano è palese: l'attività di unificazione della coscienza si definisce nel tempo ed è flessibile; tiene conto di fattori di natura cognitiva (rappresentazioni) e qualitativa e, soprattutto, si realizza nell'attività semiotico-linguistica che ne accentua i tratti collettivi e intersoggettivi, riattivandoli successivamente – e a più riprese – nella coscienza individuale.

L'ipotesi del *Growth Point* potrebbe dunque trovare una sua legittima collocazione nella disamina di Wundt soltanto se ricondotta ad esperienze intersoggettive come il processo comunicativo dell'apprendimento linguistico del bambino e la pratica della gestualità, scandita dalla coesistenza di suoni inarticolati e articolati.

3. La coscienza: dalla sintassi gestuale alla sintassi linguistica

In vista della giustificazione della genesi della sintassi, per Wundt e per molti studiosi che hanno un ruolo significativo nel dibattito attuale, diventa sempre più strategica l'individuazione di una *fase prelinguistica* in cui sia possibile individuare una forma di organizzazione sintattica. In tal senso, l'analisi della gestualità si rivela proficua. L'attività gestuale offre più di un esempio di struttura sintattica secondo il modello della “struttura a 2 o 3 argomenti”.

In questo contesto Wundt fornisce la seguente definizione di frase:

der Satz, nicht das Wort das Ursprüngliche in der Sprache ist, und demnach die Wortformen als die notwendigen Erzeugnisse dieser bei der Gliederung der

Gesamtvorstellungen eintretenden Beziehungen der Teile entstehen (corsivi miei)
(Wundt, 1904, p. 242)¹.

Secondo Wundt, il motore dell'attività linguistica è individuato nella frase intesa come la vera unità del linguaggio; si tratta di una tesi che fa la sua prima apparizione nel Settecento scozzese con Thomas Reid, in un contesto teorico simile a quello in cui si muove Wundt (Maione, 2024b).

Le componenti della frase presuppongono necessariamente la *strutturazione complessiva delle rappresentazioni*, funzione attribuita da Wundt alla coscienza e all'appercezione che, stabilendo una determinata direzione della coscienza, attiva e configura, prima, l'atto o frase gestuale e, successivamente, la frase linguisticamente intesa. La frase presenta una duplice natura psichico-cognitiva: la simultaneità, che si rivela nella frase colta nel suo insieme, e la sequenzialità (successione), che modula invece l'alternarsi delle singole componenti messe in risalto dall'attenzione. In tal senso, la frase può essere sempre intesa in relazione alle due funzioni che la caratterizzano, la funzione analitica e la funzione sintetica, che è connessa al principio costitutivo della frase, la strutturazione complessiva delle rappresentazioni di competenza della coscienza (ivi, pp. 241-242).

Wundt lega la frase, e la sottostante struttura complessiva delle rappresentazioni, alla configurazione sintattica, intesa come *ordine delle parole*.

Il linguaggio mimico segue una sola regola: ciascun segno rappresentativo deve essere comprensibile o per se stesso o per quello che precede [...] la designazione della proprietà di regola segue sempre quella della cosa alla quale essa appartiene [...] Se indichiamo con S il soggetto della proposizione, l'attributo con A, l'oggetto con O, il verbo con V; la serie verbale nella nostra lingua è ASVO, mentre nel linguaggio mimico è SAOV (eccezionalmente anche SAVO): "insegnante adirato bambino colpire". Il linguaggio mimico, dunque, inverte i due nessi (Wundt, 2006, pp. 481-482)

Il linguaggio gestuale si caratterizza per una "struttura a 2 argomenti" che è presente anche nel linguaggio verbale. Si tratta di un ordine degli *argomenti* (persone e/o oggetti) che stabilisce l'organizzazione sintattica del linguaggio gestuale e, soprattutto, ne individua la premessa per la sintassi linguistica successiva, secondo il principio della grammaticalizzazione che, nella disamina di Wundt, è trasversale e verticale: esso si realizza nel linguaggio gestuale per poi definirsi nel linguaggio verbale che ne è investito, a più riprese, nell'arco della sua evoluzione/sviluppo.

La frase non può essere intesa come la mera combinazione meccanica (associazionismo) di singole rappresentazioni, indipendenti le une dalle altre. Secondo Wundt, la mente procede diversamente: le rappresentazioni convergono sempre in un *intero* (*Ganz*) determinato dall'azione della coscienza che consiste nel definire soprattutto i rapporti tra le rappresentazioni (Wundt, 1906). La frase, linguisticamente intesa, presuppone dunque questa attività unificante della coscienza/appercezione; da questo punto di vista, le successive analisi logico-grammaticali non possono essere ritenute cognitivamente autonome in quanto dipendono da quell'intero (*Ganz*) stabilito esclusivamente dall'attività della coscienza.

La struttura a 2 argomenti che Wundt individua nel linguaggio gestuale e che intende come premessa per la genesi della sintassi delle lingue storico-naturali è al centro di alcuni studi recentissimi che per buona parte confermano la disamina di Wundt. Si tratta

¹ «La frase, non la parola, è l'elemento originario del linguaggio, e quindi le forme delle parole nascono come prodotti necessari delle relazioni delle parti che si verificano nella strutturazione complessiva delle rappresentazioni» (traduzione mia)

per lo più di studi sull'evoluzione del linguaggio, come quello condotto da Motamedi (2022). Questo studio rientra tra i cosiddetti “silent gesture studies” (Schouwstra, 2022), degni di nota soprattutto dal punto di vista metodologico in quanto confermano il nesso tra i fattori naturali, inerenti alla gestualità, e la successiva regolarizzazione degli stessi per mezzo della grammaticalizzazione. Interessante è soprattutto l'*esperimento online a scelta obbligata (forced-choice experiment)*, in cui partecipanti di lingua inglese, del tutto privi di qualsiasi conoscenza del linguaggio dei segni, sono invitati a produrre gesti per comunicare eventi presentati prima soltanto verbalmente. In sostanza, l'esperimento riguarda l'uso differenziato degli ordini SOV (soggetto-oggetto-verbo) e SVO (soggetto-verbo-oggetto) per comunicare, rispettivamente, eventi estensionali (SOV: l'oggetto di riferimento diretto esiste indipendentemente dall'evento; ad esempio, “la ragazza lancia la palla”) e eventi intensionali (SVO: il significato dell'oggetto di riferimento diretto è potenzialmente dipendente dal verbo; ad esempio, “la ragazza pensa alla palla”). Questo uso differenziato della preferenza per l'ordine della parola rappresenta una preferenza naturale mostrata in contesti di improvvisazione. Due sono gli aspetti che scaturiscono da questo studio:

1. L'evoluzione indica le caratteristiche che sono successivamente confermate mediante la grammaticalizzazione, lungo un determinato arco temporale;
2. La naturalezza di alcune caratteristiche può essere intesa come l'unico principio in base al quale la regolarizzazione/sistematicità (grammaticalizzazione) può aver luogo e consolidarsi (Tomasello, 2008; Scott-Phillips, 2017).

Per *naturalezza* Motamedi intende dunque la possibilità di ricondurre al sistema gestuale alcune caratteristiche sintattiche come il “dispositivo a 2 ordini”. La preferenza per i dispositivi SOV e SVO è quindi radicata nell'esperienza gestuale precedente; ciò determina la regolarizzazione di SOV e SVO e la loro trasversalità rispetto alle lingue storico-naturali. A questo punto, è evidente che il passaggio dal protolinguaggio, esemplificato dalla gestualità, alle lingue storico-naturali è determinato dalla natura semantica e sintattica dei dispositivi SOV e SVO.

4. Il *mindreading* e la coscienza intersoggettiva

Le ricerche sperimentali di Motamedi (2022) e Schouwstra (2022) forniscono una conferma – aggiornata e supportata scientificamente – dell'ipotesi di Wundt della presenza nel linguaggio gestuale della struttura sintattica “a 2 o 3 argomenti”. Esse rientrano in un dibattito decisamente ricco ed articolato e, soprattutto, incentrato sulle istanze evolutive dell'intelligenza umana e sulla nozione di *cervello sociale*. In tal senso, esse accentuano la necessità di ricondurre la complessità del linguaggio – complessità che si definisce *evolutive* – a determinati processi neurali, a partire dal cosiddetto *protolinguaggio* (linguaggio non verbale) fino al linguaggio articolato. L'espressione “intelligenza sociale” riassume pertanto l'orientamento generale di questi studi evidenziandone i nuclei teorici più incisivi in relazione all'obiettivo di spiegare l'origine del linguaggio articolato e della sintassi che ne è uno dei caratteri più impegnativi dal punto di vista strettamente teorico (Dunbar, 2008; Fitch, 2010). La definizione sociale della mente e dell'intelligenza è per l'uomo la premessa per la gestione della realtà naturale e non solo: la reciprocità e la condivisione delle informazioni sono funzionali all'integrità e alla coesione del gruppo/comunità di riferimento e all'organizzazione del sapere in una determinata area; la mente umana viene pertanto intesa come una *mente agentiva* nella misura in cui è coinvolta in azioni e, gradualmente, in veri e propri piani di azione funzionali al raggiungimento di determinati obiettivi.

L'intelligenza sociale si configura come “teoria della mente” e “mindreading” in quanto fa capo alla capacità della mente di cogliere in sé stessa e nelle menti altrui il sistema di stati mentali e qualitativi, di credenze, di aspettative e di accentuarne i tratti, soprattutto,

in relazione alla possibilità di condividere al meglio la realtà e le sottostanti informazioni. La capacità di *lettura della mente*, che si realizza pertanto nella *meta-rappresentazione*, nella capacità di immaginare, rappresentare e proiettare in avanti le rappresentazioni mentali altrui, fornisce la garanzia dell'efficacia e del successo di determinati piani di azione (Mercier, Sperber, 2017; Scott-Phillips, 2017). In tal senso, senza entrare nel merito dell'annosa e ardua questione (metafisica?) della coscienza, il *mindreading* potrebbe intendersi, con la dovuta cautela, come una forma di coscienza, soprattutto alla luce del fatto che l'attività di lettura degli stati mentali altrui è spesso associata sia a determinati *piani di azioni* sia alla definizione progressiva dei *propri stati mentali* (introspezione). D'altra parte, non è nemmeno possibile tralasciare l'intervento, nell'attività semiotico-linguistica, di processi di natura automatico-inconscia che comunque investono il *mindreading* sin dai primi anni di vita.

Qui mi propongo di esplorare i nessi che intercorrono tra la coscienza, intesa come teoria della mente (*mindreading*), e i piani di azione che si configurano come aspetti fondamentali del protolinguaggio e dell'attività linguistica propriamente detta; in questa prospettiva, la coscienza può essere connessa alla genesi della sintassi.

La coscienza non solo garantisce l'unificazione delle diverse informazioni molteplici, contestuali alla comunicazione non verbale, ma anche la condivisione delle stesse in virtù del *principio di ricorsività* che stabilisce i molteplici livelli di attivazione della ricognizione delle menti altrui: dalla capacità di rappresentare gli stati mentali altrui alla rappresentazione delle rappresentazioni che gli altri potrebbero avere degli stati mentali propri e altrui, anche in relazione ai diversi gradi di veracità delle credenze coinvolte (Sperber, 2010). Nella comunicazione non verbale (protolinguaggio) la gestione delle informazioni comporta progressivamente la possibilità di mettere in relazione segni e stati mentali sempre più complessi ed articolati al loro interno; in questa prospettiva, la comunicazione non verbale è una forma di *comunicazione ostensiva* che, non essendo esclusivamente incentrata sulla modalità di ricezione di un determinato segnale (o segno), si differenzia, per buona parte, dalla *comunicazione intenzionale* presente in diversa misura negli altri animali (Tomasello, 2008; Scott-Phillips, 2017, pp. 107-138).

Malgrado il carattere labile o incerto della distinzione tra comunicazione intenzionale e quella ostensiva, che potrebbe essere attribuita anche agli animali, la ricorsività del *mindreading* segna tuttavia la comunicazione non verbale umana stabilendo, da un lato, la pregnanza del rapporto tra i segni e la complessità degli stati mentali, fondamentale per la gestione condivisa delle informazioni, dall'altro, la necessità di fissare e rendere flessibile questo rapporto mediante quello che viene definito *processo di grammaticalizzazione* a cui va ricondotta la genesi della sintassi. Per *grammaticalizzazione* s'intende il processo mediante il quale una qualsiasi forma di linguaggio diventa, nel corso del tempo, sempre più organizzata per mezzo di regole vincolanti, a partire dalle cosiddette "function words", parole che esplicitano la funzione da attribuire ad una determinata stringa di parole (Meillet, 1921; Hurford, 2014, p. 141). Come mostrerò più avanti, è possibile estendere l'uso del termine "grammaticalizzazione" al linguaggio gestuale e, segnatamente, al passaggio dalla gestualità al linguaggio articolato.

Il carattere ricorsivo della lettura delle menti altrui e la sottostante attività meta-rappresentazionale rientrano nel processo di unificazione della coscienza che, anche sullo sfondo di processi inferenziali automatici e inconsci (Sperber e Wilson, 1986; Grice, 1991; Ferretti, 2015; Maione, 2023, pp. 347-348), determina il rapporto con la realtà e la possibilità che lo stesso sia sempre ri-descritto – evolutivamente – nell'attività prelinguistica e, poi, linguistica *in stricto sensu*. Così inteso il *mindreading* è un ottimo esempio di *vantaggio evolutivo* in quanto è la matrice cognitiva del passaggio dalla comunicazione non verbale (protolinguaggio) al linguaggio propriamente detto e alla sintassi che ne è senza dubbio uno degli aspetti chiave. Da questo punto di vista, la

nozione di coscienza che la presente disamina prende in considerazione, anche a partire dalle premesse wundtiane, rientra nel modello del senso comune/introspezione, che normalmente è più esposto – nell’attuale dibattito sulla coscienza – a obiezioni di diversa natura. Ciononostante, il nesso che intercorre tra questa nozione di coscienza e l’attività di *mindreading* merita tuttavia attenzione per la presenza di molti punti di contatto con i recentissimi studi neurobiologici e neuroscientifici (Damasio, 2012; Gallese, 2005; 2011; 2013; Maione, 2023). Il modello neuroscientifico dei *neuroni specchio* fornisce infatti le premesse dell’attività reciproca di *mindreading* per poi configurarla, anche in termini automatici ed inconsci, come una forma di *coscienza intersoggettiva*, “estesa” (Perconti, 2011) prima alle azioni corporee protolinguistiche e, successivamente, all’attività linguistica; in quanto tale, il *mindreading* interviene come un dispositivo di cooperazione cognitivo-pragmatica: consente al soggetto-mittente di recuperare pregressi stati di coscienza, in cui convivono fattori cognitivi e qualitativi, facendoli convergere con quelli presenti e unificandoli in vista della condivisione di un determinato gesto o atto gestuale (una sequenza non casuale di gesti), vale a dire, di quella *sintassi gestuale* che, come si è già visto in Wundt e si verificherà meglio più avanti, è la premessa della sintassi linguistica. La coscienza individuale, quella del soggetto-mittente e del soggetto-destinatario (e *viceversa*), si dispiega intersoggettivamente: è *mindreading* rispetto all’interlocutore, ma è orientata verso sé stessa in vista dell’attivazione dei propri stati mentali pregressi e della comparazione degli stessi con quelli altrui. Leggere le menti altrui può dipendere dunque dalla capacità di leggere la propria mente, vale a dire, dall’autocoscienza che si definisce soltanto in relazione a un’attività di ricognizione delle menti altrui che si *ristabilisce continuamente*, incidendo quindi sulla struttura e sulla natura del sé (Paglieri e Castelfranchi, 2008). In vista della giustificazione della genesi della sintassi, fondamentale per l’efficacia e il successo del processo comunicativo, è ora necessario indagare la funzione della coscienza più coinvolta nel processo di grammaticalizzazione: l’attività rappresentazionale.

5. L’attività rappresentazionale della coscienza e l’origine della sintassi. I modelli teorici di Edwardes e Corballis

L’attività rappresentazionale è complessa: riguarda gli oggetti, gli eventi, intesi come relazioni tra oggetti e tra oggetti e menti, e, soprattutto, le altre menti, intese nella loro natura agentiva (menti agentive o attive); in quanto tale, l’attività rappresentazionale della mente è articolata al suo interno: implica livelli superiori di elaborazione che sono quelli normalmente ascritti alla coscienza e al sé (autocoscienza). Le rappresentazioni sono sempre collocate su uno sfondo caratterizzato da altre rappresentazioni e da stati qualitativi; si tratta di una rete di rappresentazioni e stati qualitativi da ricondursi all’attività unificante della coscienza, soprattutto in relazione alla presenza sottostante di piani di azioni contestuali alla rappresentazione di un determinato evento.

Il rapporto tra mente e realtà non è biunivoco: la sua complessità è l’esito di una struttura triangolare, determinata cioè dalla relazione tra le menti, la realtà (eventi) e le altre menti. Si tratta di una relazione che si realizza cognitivamente nella rappresentazione che non solo deve costituirsi in termini intersoggettivi rispetto all’oggetto/evento di riferimento, ma deve anche adattarsi – sempre in termini intersoggettivi – ad eventi che sono connotati da una progressiva complessità e, soprattutto, da un’articolazione interna per niente marginale. È qui che si annida *in nuce* il principio costitutivo della sintassi la cui funzione consiste nella definizione sempre meno ambigua e quindi sempre più vincolante di tutti gli aspetti che connotano la rappresentazione e, quindi, la coscienza dell’evento inteso in tutta la sua articolazione interna (Peper, 2022).

L'evento che la mente rappresenta non è mai asettico o astratto: implica il punto di vista di chi lo elabora e lo comunica e, quindi, di chi dovrebbe riceverlo nella sua interezza; è altresì scandito dalle finalità sottostanti e dal piano di azione necessario per conseguirle; in tal senso, l'evento comporta una scansione temporale dello stesso determinato dall'individuazione dell'asse temporale del passato (memoria) e di quello del futuro (pianificazione). La rappresentazione di un siffatto evento rinvia ad un processo cognitivo articolato in tre livelli: il livello percettivo che ne è la matrice, l'elaborazione cognitiva successiva che ne definisce il peso semantico e la sintassi che ne è, al contempo, l'estensione e la garanzia comunicativa sia nel protolinguaggio sia nel linguaggio articolato.

Se è vero che la sintassi può presentare aspetti indipendenti dai fattori semantici, è altrettanto vero che la giustificazione della sua genesi richiede necessariamente il ricorso ad una determinata struttura semantica che la rappresentazione degli eventi esibisce in termini esaustivi, soprattutto in virtù dell'attività unificante della coscienza. L'articolazione interna della rappresentazione di un evento si realizza nella *frase*, intesa come organizzazione sintattica o ordine di una stringa di parole; un'organizzazione sintattica che, come si vedrà, prende forma nel linguaggio gestuale e che si realizza pienamente nel linguaggio articolato e, quindi, nelle lingue storico-naturali. In questa prospettiva, può essere opportuno richiamarsi al modello teorico di Martin Edwardes (2010). Prendendo in considerazione l'apprendimento linguistico del bambino, Edwardes individua sei livelli di attività linguistica: i primi tre livelli non presentano elementi sintattici; i restanti sono invece interessanti dal punto di vista della organizzazione sintattica della frase in quanto presentano la "struttura ad argomenti", individuata *ante litteram* nella disamina di Wundt: per *argomento* s'intende – vale la pena ribadirlo – il ruolo che il soggetto, l'oggetto e l'oggetto indiretto assumono rispetto ad un determinato verbo. Si tratta di una struttura che rinvia alla rappresentazione dell'evento che è l'esito dell'attività unificante della coscienza/autocoscienza.

Approfondiamo il rapporto che Edwardes stabilisce tra la "struttura ad argomento" e l'organizzazione sintattica della frase. Nel livello *ad 1 argomento* le parole sono combinate tra loro e sono funzionali alla valorizzazione di richieste e risultati, come si desume dall'osservazione degli scimpanzè e dei bambini; nel livello *a 2 argomenti* prevale la relazione/distinzione tra due oggetti o persone che normalmente viene associata all'opposizione attivo/non attivo; nel livello *a 3 argomenti* che, diversamente dai precedenti, riguarda esclusivamente il linguaggio articolato, prevale la relazione tra 3 persone («T dice che C inganna S») e l'adozione della terza persona consente di adattare l'evento rappresentato anche alle molteplici forme di vigilanza epistemica preposte al controllo della condivisione o meno delle informazioni e conoscenze. La struttura ad argomenti è duplice: da un lato, ha la sua premessa nella rappresentazione intesa in tutta la sua articolazione interna, dall'altro, stabilisce l'ordine della frase e la natura semantica dello stesso. È ora palese che l'origine della sintassi, parte integrante del processo di grammaticalizzazione già presente nel linguaggio gestuale, richiede una giustificazione che la riconduca ai processi cognitivi inerenti sia alla formazione del sé sia alla capacità di una determinata mente di formarsi le menti altrui. In base anche alla nozione di *mindreading* sopra esaminata, la formazione del sé determina la capacità di *modelling* (formarsi) le menti altrui e ne è determinata (Edwardes, 2010, pp. 72-81); dal punto di vista strettamente sintattico, ciò comporta che soltanto per mezzo della relazione tra la formazione del sé e il *modelling* delle menti altrui gli uomini producono la *terza persona* (prospettiva più astratta) che stabilisce i dispositivi "a 2 o 3 argomenti" e definisce progressivamente nuove caratteristiche grammaticali a partire dalle *parole di funzioni* (Ivi, pp. 137-141) Si tratta di un processo cognitivo che non solo presiede all'attivazione di nuove componenti sintattiche, ma ne stabilisce anche il ruolo nell'evoluzione del

linguaggio che è normalmente connotata dall'implementazione di *forme grammaticali o attrattori* (simboli e relazioni simboliche) da intendersi non come dispositivi esclusivamente culturali (Scott-Phillips, 2017, pp. 156-160) bensì come dispositivi funzionali ai processi cognitivi connessi a situazioni nuove o distanti (Deacon, 1997; Ferretti, 2015).

Il modello teorico di Edwardes ha il merito di ricondurre la strutturazione sintattica all'attività della coscienza e autocoscienza e alla funzione sottostante di definire la rappresentazione di un determinato evento; si tratta di un modello che concorre senz'altro all'individuazione della matrice semantica della sintassi senza però valorizzarne del tutto il rapporto con la temporalità. In tal senso, è opportuno far riferimento all'importante contributo teorico di Michael Corballis che è soprattutto incentrato sull'origine gestuale e narrativa del linguaggio (Corballis, 2020): nel passaggio dalla mano alla bocca, gli elementi corporei che segnano l'attività semiotico-linguistica dell'uomo, è semanticamente rilevante la gestione della temporalità che Corballis riassume con l'espressione "Mental Time Travel" (MTT), la capacità della mente umana di viaggiare mentalmente nel tempo (Ivi, pp. 77-84).

Nella prospettiva del presente lavoro, l'efficacia della rappresentazione di un determinato evento e dei sottostanti obiettivi (piano di azione) è connessa alla gestione di tutte le possibili articolazioni temporali per mezzo di dispositivi sintattici *ad hoc* (congiunzioni, connettivi, desinenze temporali etc). La capacità di viaggiare mentalmente nel tempo è il tratto pertinente dell'attività mentale umana e, quindi, il fattore principale della dimensione semantica della sintassi e del dispiegamento dei diversi dispositivi della stessa: essa è il principio costitutivo della *dislocazione* degli oggetti e delle persone, della rappresentazione degli stessi oltre l'asse temporale del presente (*hic et nunc*) (Ferretti, 2023).

Le posizioni di Edwardes e Corballis si collocano su un orizzonte segnato dalla presenza del linguista James Hurford a cui va riconosciuto il merito di ricondurre l'origine della grammatica a diversi fattori come la coevoluzione del sistema acustico e del tratto vocale, la percezione dei rumori e dei suoni, i gesti e il ruolo delle rappresentazioni nella loro trasformazione da proto-concetti a concetti esternalizzati, quelli di natura linguistica (Hurford, 2014, pp. 61-73). Malgrado questa matrice comune, Edwardes e Corballis elaborano, tuttavia, due modelli teorici sostanzialmente contrapposti: Edwardes accentua la relazione tra il "mind modelling" /coscienza e la "struttura a 2 o 3 argomenti"; Corballis insiste sulla tendenza umana a formare significati non incentrati sul presente, senza però connetterla all'attività della coscienza e alla genesi dei dispositivi sintattici.

6. Conclusioni

Secondo l'analisi fin qui condotta, la genesi della sintassi, intesa soprattutto come ordine delle parole, è giustificabile in relazione ai processi cognitivi inerenti sia alla formazione del sé sia alla capacità di modellare e immaginare le menti altrui rispetto al sé in termini di reciprocità, in relazione, cioè, alla coscienza intesa nella sua totalità e nelle sue articolazioni interne (rappresentazioni, stati qualitativi, volizione).

In conclusione, ho preso in considerazione il rapporto tra coscienza e sintassi riconducendo la genesi della sintassi all'attività della coscienza; il successo e l'efficacia del processo comunicativo sono giustificabili in relazione alla natura intersoggettiva della coscienza che, come si è visto, si realizza come *mindreading* (lettura delle menti altrui) e, contestualmente, come autocoscienza o Sé, soprattutto rispetto alla rappresentazione di un determinato evento e al sottostante piano di azione. L'attività di triangolazione tra i soggetti coinvolti, attività relazionale da ascrivere, per buona parte, alla coscienza, implica la genesi della sintassi, di quella gestuale *in primis* e, successivamente, di quella

linguistica, che, come ho tentato di mostrare, sono riconducibili ad una duplice struttura semantica, segnata, al contempo, dalla rete di rappresentazioni e componenti qualitative, e dalla gestione degli assi temporali che è importante per la *dislocazione* di persone ed eventi, vale a dire, per lo spostamento di persone ed eventi al di fuori del presente, riattivandone la collocazione nel passato e/o proiettandola verso il futuro. Si tratta di istanze che il dibattito in corso ricostruisce ed accentua senza però sempre riservare alla coscienza lo spazio dovuto. Per questa ragione, può risultare particolarmente feconda la posizione di Wundt (con le sue argomentazioni e/o proposte): più specificatamente accentuando la nozione di *Growth Point*, che McNeill esplicitamente fa risalire a lui, si può apprezzare il suo intento di mettere in relazione gli aspetti *cognitivo-linguistici* della comunicazione con una trattazione squisitamente *filosofica* delle nozioni di coscienza e appercezione.

Bibliografia

Araujo, Saulo (2016), *Wundt and the philosophical foundations of psychology: A reappraisal*, Springer, Berlin.

Blumenthal, Arthur (1970), *Language and Psychology: Historical Aspects of Psycholinguistics*, John Wiley and Sons Ltd, New York.

Blumenthal, Arthur (1973), *Introduction to W. Wundt, The Language of Gestures*, De Gruyter, Mouton.

Chomsky, Noam (1965), *Aspects of the Theory of Syntax*, MIT Press, Cambridge (Ma).

Chomsky, Noam (2006), *Language and Mind*, Cambridge University Press, Cambridge.

Corballis, Michael (2020), *La verità sul linguaggio (per quel che ne so)*, Carocci, Roma.

Damasio, Antonio (2012), *Il Sé viene alla mente. La costruzione del cervello cosciente*, Adelphi, Milano.

Danziger, Kurt (2001), *The Unknown Wundt. Drive, Apperception, and Volition*, in R.W. Rieber-D.K. Robinson, edited by, *Wilhelm Wundt in History. The Making of Scientific Psychology*, Springer, New York, pp. 95-120.

Danziger, Kurt (2001), *Wundt and the Temptations of Psychology*, in R.W. Rieber-D.K. Robinson, edited by, *Wilhelm Wundt in History. Path in Psychology*, Springer, New York, pp. 64-94.

Deacon, Terrence (1997), *The symbolic Species: the co-evolution of language and brain*, Norton & Company, New York.

Dunbar, Robin (1998), *Theory of mind and the Evolution of language*, in J.R. Hurford, M. Studdert-Kennedy, *Approaches to the Evolution of Language*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 92-110.

Edwardes, Martin (2010), *The origins of grammar. An anthropological perspective*, Continuum, London.

Ferretti, Francesco (2010), *Alle origini del linguaggio umano. Il punto di vista evoluzionistico*, Editori Laterza, Bari.

Ferretti, Francesco (2015), *La facoltà di linguaggio. Determinanti biologiche e variabilità culturale*, Carocci editore, Roma.

Ferretti, Francesco (2023), «On the influence of thought on language: a naturalistic framework for the pantomimic origins of human communication», *Frontiers in Psychology*.

Fitch, Tecumseh W. (2010), *The Evolution of Language*, Cambridge University Press, Cambridge.

Gallese, Vittorio (2005), «Embodied Simulation: From Neurons to Phenomenal Experience», *Phenomenology and the Cognitive Sciences*, vol 4, pp. 23-48.

Gallese, Vittorio (2011), «Neuroscience and Phenomenology», *Phenomenology & Mind*, vol. 1, pp. 33-48.

Gallese, Vittorio (2013), «Corpo non mente. Le neuroscienze cognitive e la genesi di soggettività ed intersoggettività», *Educazione sentimentale*, vol. 20, pp. 8-24.

Graffi, Giorgio (2002), *Preistoria delle concezioni cognitive del linguaggio*, «Lingue e linguaggio», 1, pp. 59-78.

Grice, Paul (1991), *Logic and Conversation*, in *Studies in the Way of Words*, Harvard University Press, Cambridge, pp. 22-40.

Herbart, Johann F (1825), *Psychologie als Wissenschaft, neu gegründet auf Erfahrung, Metaphysik und Mathematik*, in *Sämtliche Werke*, K. Kehrbach, O. Flügen, edited by, Aalen 1989.

Hurford, James R (2014), *The Origins of Language: A Slim Guide*, Oxford University Press, Oxford.

Kant, Immanuel (1787), *Critica della ragion pura*, (a cura di G. Colli), Adelphi, Milano 1976.

Kendon, Adam (2011), «Vocalisation, Speech, Gesture, and the Language Origins Debate», *Gesture*, 13, pp. 349-70.

Kirby, Simon (2007), *The Evolution of Language*, in R. Dunbar, L. Barrett, edited by, *Oxford Handbook of Evolutionary Psychology*, Oxford University Press, pp. 669-681

Maione, Maurizio (2023), *La coscienza pluridimensionale. La funzione unitaria della coscienza negli atti linguistici e nell'esercizio della vigilanza epistemica*, in *Coscienza. Prospettive scientifiche e filosofiche*, Marco Cruciani e Francesco Gagliardi, a cura di, Aracne, Roma, pp. 337-372.

Maione, Maurizio (2024a), «La dimensione linguistico-cognitiva nella psicologia di Wilhelm Wundt», *Consecutio Rerum*, VII, 14, pp. 219-243.

Maione, Maurizio (2024b), *Origine e funzioni del linguaggio in Thomas Reid. Atti mentali, linguistici e credenze*, Carocci, Roma.

Maione, Maurizio (2024c), «I processi cognitivi intersoggettivi e la gestualità: il protolinguaggio in Thomas Reid e Wilhelm Wundt», *Areté. International Journal of Philosophy, Human & Social Sciences*, vol. 9, pp. 315-346.

McNeill, David (2012), *How Language Began. Gesture and Speech in Human Evolution*, Cambridge University Press, Cambridge.

Meillet, Antoine (1921), *Linguistique historique et linguistique générale*, Champion, Paris, 1921

Mercier, Hugo, Sperber, Dan (2017), *The Enigma of Reason. A New Theory of Human Understanding*, Penguin Books, London.

Mithen, Steven J (2005), *The Singing Neanderthals: The Origin of Music, Language, Mind, and Body*, Harvard University Press, Cambridge (Ma).

Motamedi, Yasamin, et al. (2022), «From improvisation to learning: How naturalness and systematicity shape language evolution», *Cognition*, 228, pp. 1-14.

Pagliari, Fabio, Castelfranchi, Cristiano (2008), «Cambiare la mente: Mindreading, azione intenzionale e coscienza», *Sistemi Intelligenti*, vol. 20, 3, pp. 489-520.

Paul, Hermann (1910), «Über Völkerpsychologie», *Süddeutsche Monatshefte*, 10, pp. 363-373.

Peper, Abraham (2022), «A general theory of consciousness II: The Language problem», *Communicative & integrative Biology*, 15, 1, pp. 182-183

Perconti, Piero (2011), *Coscienza*, Il Mulino, Bologna.

Schouwstra, Marieke, et al. (2022), «Investigating Word Order Emergence: Constraints from Cognition and Communication», *Frontiers in Psychology*, 13, pp. 1-13.

Scott-Phillips, Thom (2017), *Di' quello che hai in mente. Le origini della comunicazione animale*, Carocci, Roma.

Sperber, Dan, et al. (2010), «Epistemic Vigilance», *Mind and Language*, 25, 4, pp. 359-93.

Sperber, Dan, Wilson, Deirdre (1986), *Relevance: Communication and Cognition*, Blackwell, Oxford.

Tomasello, Michael (2008), *Origins of Human Communication*, The MIT Press, Cambridge MA-London.

van Rappard, Hans (2005), *Wundt as an Activity/Process Theorist*, in A.C. Brock-J. Louw-W. van Hoorn, edited by, *Rediscovering the History of Psychology. Essays Inspired by the Work of Kurt Danziger*, Springer, Boston, pp. 141-160.

Wundt, Wilhelm (1906), *Die Sprache und das Denken*, in *Essays*, Verlag von Wilhelm Engelmann, Leipzig.

Wundt, Wilhelm (2009), *Lineamenti di psicologia*, in C. Tognoli, a cura di, *Scritti scelti*, UTET, Torino, pp. 181-289.

Wundt, Wilhelm (1904a), *Völkerpsychologie. Eine Untersuchung der Entwicklungsgesetze von Sprache, Mythos und Sitte, Die Sprache*, Erster Teil, Verlag von Wilhelm Engelmann, Leipzig.

Wundt, Wilhelm (1904b), *Völkerpsychologie. Eine Untersuchung der Entwicklungsgesetze von Sprache, Mythos und Sitte, Die Sprache*, Zweiter Teil, Verlag von Wilhelm Engelmann, Leipzig.